Archivo Histórico
Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto
Argentina

Dispaccio - Nota 562 del 8 de agosto de 1950 de la Embajada Argentina en Italia

L'ELEFANTE

SETTIMANALE A DODICI PAGINE

DIREZIONE: Roma, Via del Corso, 239 - Tel. 684-818 - REDAZIONE MILANESE: via Tadino, 19 - Tel. 209.045 - AMMINISTRAZIONE: Roma, Via Marco Minghetti, 18 - Tel. 67.174 - PUBBLICITA': Concessionaria Esclusiva Società per la Pubblicità in Italia S.P.I., Via del Parlamento, 9 - Telefoni 61.372, 63.964, ROMA - Succurs. Agen. e Rappresent. S.P.I. in Italia ed all'Estero - SPEDIZIONE in abbon. postale gruppo II - ABBONAMENTI: Ann. L. 1.800; Sem. L. 900; Trim. L. 450 - c. corrente. postale 1/9159

ANNO II - N. 31 — 2-8 Agosto 1950 — Lire 40 (Arretrato L. 80)

TOGLIATTI AL GOVERNO SE HA RAGIONE MESSE

Con una situazione militare così drammatica come la vede il maresciallo non rimarrebbe che denunziare il Patto Atlantico e allearci con la Russia - Per non correre questo rischio l'Italia deve passare sopra a qualsiasi scrupolo democratico e demagogico e pensare ad attrezzarsi seriamente per la difesa

E' POSSIBILE — se anche, a parer nostro poco probabile — che un conflitto scoppi fra qualche mese a seguito di complicazioni in Asia del conflitto coreano (attacco a Formosa, attacco a Hong-Kong, intervento della Cina comunista contro il passaggio delle forze dell'O.N.U. al di sopra del 38. parallelo; azione di sottomarini sovietici nel Mar del Giappone, o altra causale o incidente) e che la guerra si estenda in Europa. Una guerra in Europa alla fine di quest'anno, o agli inizi del prossimo, sarebbe caratterizzata da un tentativo sovietico di giungere al Mare del Nord, alla Manica, all'Atlantico, ai Pirenei (forse a Gibilterra), all'Adriatico, al Mediterraneo, e dalla resistenza degli Atlantici, prima su quella che potremo chiamare la «linea dell'Elba», poi sulla linea Reno-Danubio, poi làddove... i Fati permetteranno.

Naturalmente l'Italia prenderebbe immediatamente il suo posto nello schieramento Atlantico. Nessuno potrebbe opporvisi, nemmeno l'eventuale passaggio di Tito alla parte sovietica — passaggio che a noi sembra doversi senz'altro escludere — nè, tanto meno, la nostra «quinta colonna» che, a parer nostro, crollerebbe spiritualmente al momento cruciale, o si limiterebbe a qualche azione sabotatrice di scarso rilievo e che, comunque, verrebbe scompigliata e distrutta dalle forze dell'ordine e dall'insurrezione della coscienza patriottica prima ancora di scendere in campo con qualche efficacia.

Diciamo fra parentesi che l'ipotesi di un Italia neutrale in mezzo alla bufera totalitaria, non può esser presa in considerazione da chi esamini la situazione da un punto di vista militare. Come tecnici, non riusciamo ad immaginare un'Armata Rossa dilagante in Francia, senza prima guardarsi il fianco nella Val Pedana, nè riusciamo ad immaginare una difesa Atlantica che lasci inoccupata la grande base aerea e navale italiana da cui il fianco dell'avanzata nemica può essere battuto a fondo. A parte ogni considerazione di carattere politico, morale, psicologico e sovratutto economico (di che si nutrirebbero i 45 milioni di italiani durante il blocco del territorio nazionale e specialmente *dopo* una guerra da essi disertata?...), la neutralità *disarmata* significherebbe l'occupazione del primo arrivato, mentre la neutralità *armata* significherebbe la guerra.

Ma quali forze porterebbe, in una guerra del futuro prossimo, l'Italia?... L'on. Pacciardi ha parlato in questi giorni di otto divisioni pronte e modernamente armate ed attrezzate, le quali saliranno ben presto a nove, oltre ad una divisione alpina e ad una divisione corazzata che sono quasi pronte, oltre ai 75 mila carabinieri che, in caso di bisogno, potranno combattere. Per all'incirca altre quaranta divisioni possediamo il materiale umano (quadri e classi di leva istruite), ma non abbiamo l'armamento, nè l'attrezzamento. Un intenso sforzo organizzativo, da iniziarsi subito, potrebbe portarci ad avere, fra non molti mesi, una trentina di divisioni efficienti. Quanto all'aviazione, Pacciardi ha detto che «fra poco ne avremo una efficiente» e noi, d'altronde, sappiamo che non mancano i piloti istruiti, il personale tecnico, gli aereoporti e campi, i complessi industriali e una certa attrezzatura. Sappiamo anche che ingenti rinforzi di aviazione potranno giungere sui nostri campi dall'Africa settentrionale nei primi giorni del conflitto. Quanto alla Marina, pensiamo di possedere già una forza navale sufficiente a cooperare con le Marine alleate nell'Adriatico e nel Mediterraneo contro i numerosi sottomarini sovietici che troveranno modo di scendere in quei mari.

Dato che il nostro maggiore sforzo dovrà essere compiuto contro gli invasori provenienti dall'est, è importante chiedersi quale potrebbe essere lo schieramento iniziale del nostro esercito, ma prima ci corre l'obbligo di togliere di mezzo una pregiudiziale. In recenti suoi articoli, il maresciallo Messe mette in dubbio l'esistenza delle dieci o dodici divisioni, le quali, secondo lui, «per ora non ci sono»; inoltre egli dichiara che, allo stato delle cose, «solo un miracolo» potrebbe arrestare «la marea sovietica» sull'arco alpino, ragion per cui «la difesa italiana dovrebbe certamente arretrare dalla frontiera per tentare di arrestarsi sulla linea gotica, forse per sgomberare l'intera penisola», tanto più che, secondo il Messe, gli jugoslavi «difficilmente resisterebbero all'attrazione delle nostre provincie di confine cui guardano da tempo con malcelata cupidigia».

Noi ci permettiamo di obiettare all'illustre maresciallo che, se la situazione è quella da lui tratteggiata, altro non ci resta che denunziare il Patto Atlantico, chiamare l'on. Togliatti al Governo e allearci alla Russia.

Perchè non si vede come un Governo responsabile, allo stato attuale delle cose, dopo l'aggressione alla Corea e la lezione che ne deriva, osi e possa mantenere *per due anni* (secondo il calcolo del Messe) il nostro Paese *nella certezza di essere invaso e battuto in caso di guerra* senza trarre le conseguenze logiche e doverose da questa previsione.

Fortunatamente, alle asserzioni del Messe circa le divisioni possiamo contrapporre le dichiarazioni di ieri del Ministro della Difesa; ai timori del Messe circa la Jugoslavia possiamo opporre il concorde parere di tutti i conoscitori del mondo comunista e la stessa evidenza delle cose che mostra il quotidiano acuirsi dell'insanabile dissidio Tito-Mosca; al quadro apocalittico del Messe circa l'irrompere sterminatore della «marea sovietica» possiamo contrapporre un attento studio (da noi già fatto su altre colonne) della situazione strategica russa dal quale si desume che la «marea» incontrerebbe molte dighe naturali e artificiali e possiamo contrapporre la stessa facile previsione del Messe circa l'immediata entrata in campo del potere atomico americano, previsione che — a parte la sua spontanea logica — trova appoggio in autorevoli dichiarazioni di parte statunitense. Due cose, infatti, secondo noi, sono certe:

a) che l'America possiede, oltre al controllo del 90 % del quantitativo di uranio esistente nel mondo, un formidabile *stock* di bombe (un migliaio, a quanto sembra e più potenti di quelle di Hiroshima), per il lancio delle quali *da basi vicine alla Russia* e con mezzi molteplici, è tutto pronto, mentre la Russia, nella migliore ipotesi, non possiede oggi che qualche bomba e scarseggia di uranio;

b) che l'unico mezzo oggi in mano all'America per opporsi alla conquista russa dell'Europa è il far uso immediato del suo potere atomico, sicchè è facile prevedere che l'inizio di un nuovo conflitto mondiale sarà caratterizzato da un formidabile bombardamento strategico e tattico dei nodi ferroviari e stradali vie obbligate dell'avanzata bolscevica, delle zone petrolifere, dei grandi centri produttivi e delle stesse divisioni in marcia su percorsi di migliaia di chilometri.

Questa previsione del pronto impiego americano delle bombe atomiche — con tutte le conseguenze che si possono intuire — deve stare alla base di ogni studio circa l'andamento generale della prima fase della guerra e di ogni studio circa la tattica difensiva che potranno usare i Paesi europei, a cominciare dal nostro. In-

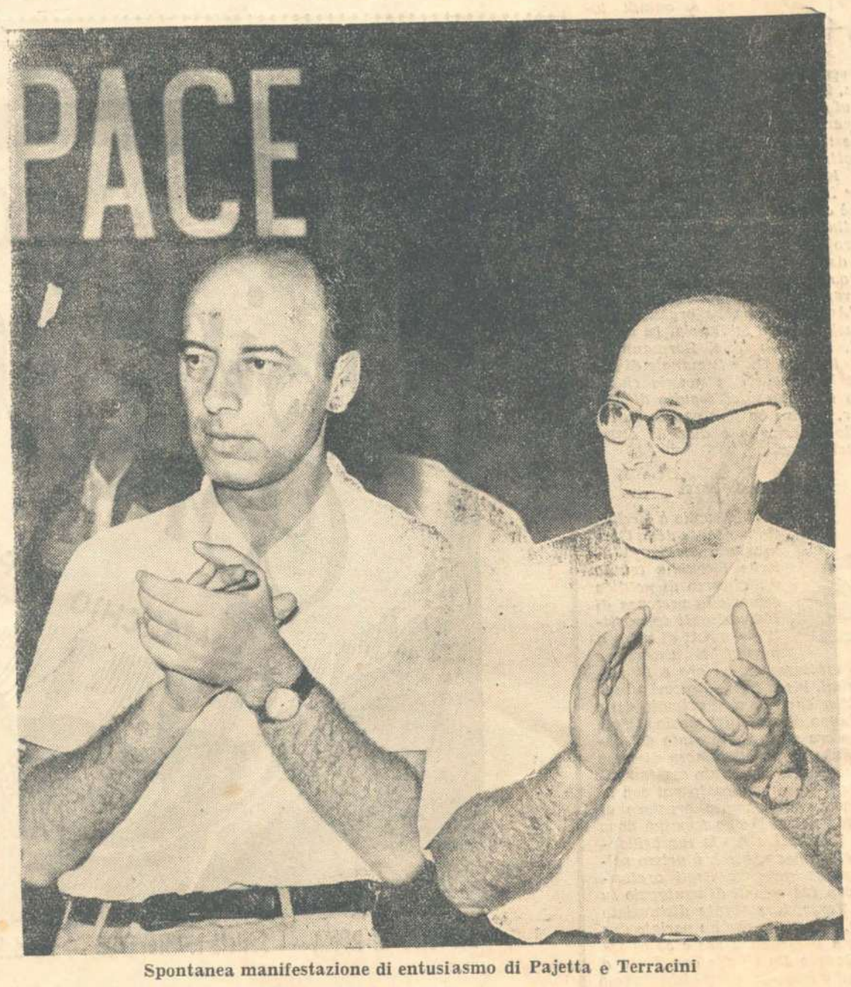
X. Y. Z.

(Continua a pagina 11)

PRONTI?...



...VIA!



Spontanea manifestazione di entusiasmo di Pajetta e Terracini

Nella pace del suo ritiro Bartali ricorda l'aggressione

Poteva essere un bel Tour: l'hanno sciupato - A St Gaudens sarei arrivato solo, ma non ho voluto arrischiare la vita - Grazie torno a casa

LE FOCETTE, *agosto*

QUARANTASEI anni fa — nel 1904 — un corridore italiano veniva aggredito sulle strade del Tour de France. Quel corridore italiano era Giovanni Gerbi, il «diavolo rosso». Era giunto secondo nella prima tappa e in quella successiva, da Lione a Marsiglia di 500 chilometri — più di venti ore di gara — intendeva portare l'attacco decisivo alla maglia gialla. Allora il Tour si correva in tre tappe. Al passaggio di St. Etienne il sogno del corridore italiano fu interrotto da un delittuoso agguato: alcune persone gli si scagliarono addosso, lo rovesciarono dalla bicicletta, lo tempestarono di pugni e di calci sino a ridurlo in condizioni di non poter risalire in macchina e continuare la corsa. Compiuto il proditorio atto, i delinquenti si scusarono con il Gerbi dicendo che avevano sbagliato persona, essendo loro intenzione di picchiare il valdostano Garin. Giovanni Gerbi, veramente malconcio, dovette abbandonare il Tour. Tredici anni fa la aggressione a corridori stranieri si ripetè, questa volta contro una intera squadra. Gino Bartali, maglia gialla, si era già ritirato per una rovinosa caduta — un volo di cinque metri in un torrente — e primo in classifica era passato il belga Silver Maes. Il francese Lepébie era stato penalizzato, su rapporto del commissario belga, di un minuto e mezzo. La stampa francese nel registrare la penalizzazione, si scagliò contro il commissario belga e con tale violenza che l'opinione pubblica indicò pollice per l'intera squadra di Silver Maes. Per i belgi cominciarono tempi duri. Ogni boicottaggio [illegible] insegu[illegible] al suo capita[illegible] dendo il pa[illegible] nessun [illegible] tutto ciò [illegible] la maglia gialla al bravo [illegible] ridore belga, ecco un gruppo di tifosi lanciare pepe e sabbia sul viso dei corridori, nella tappa Pau-Bordeaux. L'atto inqualificabile decise il commissario tecnico belga Steyaert a ritirare la squadra dal Tour. In Belgio aprirono una sottoscrizione che fruttò ai corridori il doppio di quanto avrebbero guadagnato terminando da vincitori il Tour.

di
ANGELO ROZZONI

Questi sono i precedenti di quel grande carrozzone che è il Giro di Francia, una creatura che con il passare degli anni è andata sempre più deformandosi sino a sfuggire al controllo dei suoi stessi ideatori. Nel 1937 fu la stampa francese a determinare nell'opinione pubblica quel malcontento che poi sfociò nel gesto criminoso del pepe gettato negli occhi dei corridori belgi, ma l'accaduto non è servito certo a rendere almeno più prudenti i nostri colleghi d'oltre Alpe: i fatti, purtroppo, si sono ripetuti quest'anno e a danno dei nostri corridori, massimamente di Gino Bartali che, non vi è alcun dubbio, è uno dei più corretti corridori di questi tempi. Crediamo valga la pena di rifare la storia della partecipazione italiana al Tour, risalendo alle precedenti edizioni. Nel '48 mandammo al Tour Gino Barali e il campione fiorentino vinse in modo superbo, totalizzando anche il maggior numero di vittorie parziali e sgominando tutti sulle Alpi. Nel 1949 nella squadra di Bartali c'era anche Coppi: Binda riuscì a mettere d'accordo i due galli e la convivenza nello stesso pollaio diede risultati stupendi: vincemmo il Tour con Coppi, vincemmo la classifica per Nazioni, vincemmo il Gran Premio della Montagna, nei primi dieci in classifica figurarono quattro italiani e ancora totalizzammo il maggior numero di vittorie di tappa. Ci fu anche qualche spiacevole episodio, i soliti «macaroni», gli abituali svillaneggiamenti, ma la vastità del successo fu così imponente che ebbe il potere di contenere la minaccia. La grande popolarità e la superiorità di Fausto Coppi assicurarono alla gara una pacifica conclusione e al Parco dei Principi, dove si concluse la *grande boucle*, per gli italiani venne decretato il trionfo. Da due anni, dunque, il Giro di Francia era diventato un feudo italiano: sull'albero della cuccagna c'erano solo i «tricolori», primi e più abili cosicchè tutti i premi finivano a loro. Per i francesi, oltre alla sconfitta, il guadagno si riduceva a ben poco con «quegli italiani che si beccano tutto il mangime migliore». Inoltre la nostra superiorità finiva con l'addormentare la combattività altrui, ritenendo i corridori delle altre nazioni impossibile attaccare la squadra italiana, compatta e ben guidata da Binda. Per quest'anno Goddet, appunto in funzione della potenza dei Coppi e dei Bartali, aveva ritoccato il meccanismo del Tour: meno abbuoni in salita, un percorso alleggerito e più adatto a un grande passista che a un arrampicatore, aumento dei premi di tappa (centomila franchi) in modo da stimolare la combattività dei corridori e offrir loro un buon guadagno, indipendentemente dall'esito finale della competizione. Insomma un Tour non certo favorevole agli italiani, indispensabili in corsa ma non graditi come vincitori.

Scomparso dalla scena Fausto Coppi, il patron Goddet puntò le sue batterie su Gino Bartali, il trentaseienne intramontabile campione. La presenza di Gino Bartali al Tour voleva dire dare prestigio alla corsa e, nelle speranze dei francesi, valorizzare una loro eventuale vittoria. Ma già in fase delle trattative c'era stato un primo urto Bartali-Goddet, vinto dal secondo soprattutto per l'intervento del direttore amministrativo de «La Gazzetta dello Sport», che riuscì durante una colazione a trasformare in «sì» un categorico «no» del campione italiano. Bartali voleva avere in Francia il suo massaggiatore e consigliere Colombo — e se Colombo fosse stato al seguito del Tour Gino Bartali non si sarebbe ritirato — Goddet si richiamava al regolamento e non dava il benestare per Colombo. Irrigidimento del campione che tornava sulla sua decisione anche per l'intervento di Colombo. Gino Bartali non è un ragazzo capriccioso, anzi con i suoi compagni è particolarmente affezionato e il separarsi, anche momentaneamente, lo fa soffrire. Di Colombo poi ha bisogno più per il morale che per i muscoli. Lo ha dovuto sacrificare ma è certo che al «via» da Parigi non era nelle sue migliori disposizioni di spirito, soprattutto nei riguardi del Patron. L'isolamento in cui Gino Bartali — intendiamo isolamento morale — ha corso le prime undici tappe del Tour è stato quasi totale, poichè Binda, logicamente, va considerato un «superiore» e non «l'amico consigliere». Nelle prime dieci frazioni gli italiani hanno trovato sulle strade di Francia della incomprensione che è andata via via trasformandosi in animosità nei loro riguardi, suscitata in gran parte da una ingiustificata e canagliesca campagna di stampa, talché l'episodio del colle di Aspin è il punto conclusivo di una situazione e non l'episodio sporadico, il gesto di un incosciente. Da prima era cominciata l'avversione di una parte del pubblico nei confronti dei corridori italiani e se non botte erano stati fischi, epiteti, minacce. Un po' di colpa l'ha anche Alfredo Binda, l'uomo che ha creato la «cortina verde» e ha fatto bene, ma che ha avuto il torto di legare allo stesso carro dei tricolori i cadetti. La condotta passiva di alcuni nostri corridori, che si sono trovati nelle fughe finali, è stata eccessiva. I francesi non perdonarono, per esempio, a Pasotti di aver soffiato loro due vittorie di tappa, dopo essere rimasto sulle ruote per chilometri e chilometri senza partecipare all'azione collettiva. Nel gruppo in cui si trovava Pasotti non vi erano uomini capaci di vincere il Tour e quindi la sua azione passiva era soltanto indisponente; una condotta più attiva del pavese non avrebbe potuto danneggiare né Bartali, che na-

(Continua a pagina 11)



Il «vecio» legge «L'Elefante». Dietro di lui in piedi il professor Paschetta presidente del C. P. del C. S. I. di Roma.

OCCASIONI

B'E', se la lettera dell'on. Viola è autentica come dicono i giornali, allora proprio non sapremmo più dove mettere i piedi in questa intricata giungla di miserie e umiliazioni che è stata la coscienza morale degli ultimi venticinque anni in Italia. Non entriamo naturalmente nel merito e quindi non indaghiamo nel testo di siffatto documento del resto già troppo noto.

Ci sembra soltanto oltremodo miserevole e ancor più sconfortante il dover constatare come ben pochi o quasi nessuno di coloro che in buona fede credettero e operarono a fianco di Mussolini non rinneghino quel loro atteggiamento; anche se la loro adesione, data la retorica e gli euforici impeti di quegli ormai lontani giorni, si sfogò in talvolta ridicole manifestazioni di ossequio come è appunto l'epistola dell'on. Viola. Al quale on. Viola, medaglia d'oro della prima nostra Grande Guerra e onorato reduce di quelle gloriose trincee, nessuno fa torto di aver marciato al fianco di Mussolini. Lui più di ogni altro ha giustificazioni da vendere.

Fa dispiacere vederlo dibattersi così in dissennate smentite, querelando coloro che pubblicarono la lettera e reputandosi offeso di averla scritta.

Lui che invece sembra averla effettivamente scritta.

No, no, on. Viola. Ciascuno di noi ha qualche cosa di che sorridere della propria giovinezza e della propria coscienza: con serena indulgenza, s'intende.

Male fecero coloro che riscodellarono al sole il comico papiro, perchè è male infierire contro chi non è colpevole che di innocui se pur miserandi contegni; ma male fa anche lei che vuole oggi pugnalare alla schiena un suo passato di ingenua e chiassosa esaltazione. Lei che non fece niente di male al suo Paese ma che anche allora, sia pur nell'errore, credette di servirlo.

★

Archivo Histórico
Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto
Argentina

LETTERE AL DIRETTORE

atomica in Giappone, l'avvenimento.

Qui in provincia non è possibile documentarci in proposito e gradiremo che la nostra curiosità fosse appagata in una rubrica del suo giornale.

Ringraziamenti.

LUIGI BARTOLINI _ Volterra

Siete piuttosto maligni, non è vero?, perchè già avete intuito che genere di commento quei giornali dedicarono all'avvenimento di Hiroshima. Comunque, non mancheremo di soddisfare la vostra curiosità. Ma, in fondo, non c'è da meravigliarsi troppo se oggi, da parte comunista si proclama la barbarie della bomba atomica: oggi, si rischia di esperimentarla a proprie spese e, allora, il concetto di barbarie è necessariamente limitato ai propri interessi.

Torino e Verona

Signor Direttore,

Fedele lettore del Vostro preg. Giornale Vi sarà molto grato se Vi compiacerete rispondere alla domanda che qui mi permetto di sottoporvi:

A prescindere dalla felice posizione geografica, dall'importanza agricola, commerciale-industriale e dal paesaggio pittoresco, quale delle due città di Verona e Torino, *considerate esclusivamente dal punto di vista storico-artistico e turistico* può ritenersi a Vostro avviso più interessante per lo studioso di storia e di arte antica e per l'affrettato turista specialmente straniero amante dei nostri più celebri capolavori d'arte e dei nostri antichi monumenti?

Ora, ammettendo ogni confronto che forse guasterebbe, possiede Verona, considerata a sé, i requisiti voluti per essere annoverata fra le più belle ed importanti città italiane?

LETTORE BOLOGNESE

Cominciamo dalla fine: nessuno può negare che Verona, la città scaligera, sia una delle più belle, delle più interessanti, delle più artistiche città d'Italia: pensi all'armonia di piazza dell'Erbe, all'incanto di Castelvecchio, alla solidità, pur così ariosa, di piazza Brà, per tacer d'altro. All'altro suo quesito non è facile rispondere: vorremmo quasi dire che è impossibile. L'interesse artistico di una città non è sempre pari allo interesse turistico; nel caso specifico Torino e Verona possiedono caratteristiche d'arte assolutamente diverse, ma che non consentono di poter stabilire un primato dell'una sull'altra e viceversa; quanto alle possibilità turistiche esse si pareggiano (chi potrebbe asserire, in linea categorica ed assoluta, che il paesaggio del Garda è più suggestivo del paesaggio delle valli che circondano Torino?). Una intelligente propaganda turistica dovrebbe saper valorizzare ogni elemento di una nostra città e di una nostra regione; dovrebbe, con semplicità e con persuasione, saper accostare all'Italia gli stranieri. Ma la propaganda turistica è affare di Stato e allora lei non ha difficoltà a capire come vanno le cose in questo campo!

Parlamento

Signor Direttore,

Desidererei sapere come è possibile seguire minutamente l'attività parlamentare e se è possibile avere (o comunque leggere e dove) i resoconti delle Assemblee legislative.

ASSIDUO - Agrigento

I giornali della Capitale pubblicano normalmente un riassunto delle sedute che dà un'idea abbastanza esatta delle discussioni che si sono svolte. Esiste, poi, il resoconto sommario di ogni seduta della Camera e del Senato: questo resoconto, ad esempio, è in vendita alla Libreria Internazionale Hoepli, Galleria Colonna, Roma. Può stabilire accordi con questa libreria perchè le venga regolarmente spedito.

Hostess

Signor Direttore,

Saprebbe indicarmi quali requisiti sono richiesti per poter fare l'*hostess*? Se occorre avere un titolo di studio? Quante e quali lingue si devono conoscere?

Nel caso non fosse informato su quanto le chiedo, gradirei tanto che mi indicasse presso chi devo rivolgermi, anche per ulteriori spiegazioni.

EVA MARI - Roma

Occorrono naturalmente diversi requisiti: non ultimo, si capisce, l'attitudine psicofisiologica al volo. Occorre non avere superato un certo limite di età, occorre conoscere sufficientemente il francese e l'inglese. Ma, per ulteriori ed esaurienti chiarimenti, lei potrebbe rivolgersi a qualche compagnia di navigazione aerea.

Scuola

Signor Direttore,

Ci perviene per conoscenza e senza firma, una lettera che il prof. Vito Luti Le ha inviato perchè sia pubblicata sul Suo giornale. L'ignobile calunniatore dice di esistere ma ripetiamo ancora che egli non figura tra gli iscritti all'anagrafe del Comune di Sulmona nè tra gl'insegnanti delle varie scuole di quella città. Le assicuriamo che lo abbiamo cercato dappertutto ma il lurido invertebrato è assolutamente introvabile.

Nel pregarLa di prendere tutte le precauzioni atte a salvaguardare la serietà del Suo giornale, pubblicando solo articoli con firme conosciute, La invitiamo a fornirci l'indirizzo dello pseudo prof. Vito Luti o del corrispondente responsabile poichè abbiamo il dovere e il diritto di conoscere l'esoso calunniatore allo scopo di poterlo pagare subito come merita.

La ringraziamo e salutiamo distintamente

P. il Preside EZIO LUCENTE

Il signor Ezio Lucente, che firma la lettera a nome del preside dell'Istituto Tecnico Parificato di Pratola Peligna, vorrà anzitutto prendere buona nota che altro è pubblicare articoli con firme conosciute, altro è pubblicare le lettere di quanti ci scrivono per domandare informazioni e consigli o denunciare particolari situazioni all'opinione pubblica. Il signor Ezio Lucente vorrà anche ammettere che un giornale non è un commissariato di P. S. o una tenenza di carabinieri che sono attrezzati per indagare sull'identità delle persone.

Certo, commette azione riprovevole chi si cela dietro l'anonimo o ricorre a falso nome quando lancia denuncie di notevole gravità. Nella fattispecie, informiamo il cortese contraddittore che ci è pervenuta una lunga lettera in cui il prof. Vito Ludi dichiara di esistere e di essere in possesso di un voluminoso materiale che esibirà a chi di dovere. In sostanza, egli ribadisce tutte le accuse. Dopo di ciò, come è evidente, sono gli organi ministeriali responsabili a entrare in azione e a vagliare la fondatezza delle accuse stesse. Per il buon nome, per il decoro, per la dignità della scuola italiana vogliamo augurarci che, dopo maturo esame, queste si rivelino inconsistenti. In un modo o nell'altro, quale che possa essere l'esito dell'inchiesta, affermiamo fin d'ora, a chiusura definitiva della polemica, che il nostro giornale avrà, come sempre, servito la causa della giustizia e dell'onestà.

Democrazia

Signor Direttore,

Perchè ho l'occasione di scriverLe, mi permetto di esprimerLe l'avviso che non sta bene nelle pagine del suo settimanale il continuo infierire su istituzioni ed uomini del regime passato e su coloro che non rinunciano ad alcuni ideali che sono necessari anche in piena democrazia. Se Ella ed i suoi collaboratori credono utile alimentare il disordine e tener viva l'ingiustizia perchè non passano alle sinistre? O lo fanno per tenersi pronti alle delizie del doppio giuoco?

Salute e rispetto.

GIOVANNI SENALDI _ Como

Ci perdoni se abbiamo soppresso la prima parte della sua lettera, concernente utili notizie sulla numismatica, giacchè nel numero scorso su tale argomento avevamo dato esaurienti spiegazioni (abbia, però, presente che questa scienza sia pure come materia complementare, si insegna nella facoltà di Lettere). Per il resto: 1) non si tratta di infierire, ma di ricordare a troppi immemori e a troppi speculatori il bilancio, certamente non attivo, del passato regime; 2) poichè non ci ha specificato quali siano gli ideali necessari anche in democrazia, non possiamo risponderle; 3) non passiamo alle sinistre appunto perchè aborriamo ogni forma di tirannide, di oppressione, di dittatura, sia essa rossa, bianca o tricolore; 4) non sappiamo se il doppio giuoco comporti le delizie; conosciamo comunque, un solo giuoco: quello della fedeltà ai nostri principi e ai nostri convincimenti, e, naturalmente, al governo legittimo del nostro Paese.

CRONACHE

La morte si aggiorna. Una fine singolare ha fatto a Milano la povera casalinga Teodolinda G.

Ella si era approntato un bagno caldo servendosi di un riscaldatore elettrico immerso nella vasca. Ma poichè la resistenza non era sufficientemente isolata, la corrente elettrizzò l'acqua, sicchè quando la donna si immerse nella vasca da bagno rimase fulminata.

* * *

Calcagno, da vero poeta, è distrattissimo. E' capace di scambiare la domenica per il giovedì e Vittorio Emanuele Orlando per Santi Savarino.

Una riprova della sua distrazione è stata data dalla notizia pubblicata dal nostro Diego sui *Mosconi* de *Il Tempo*, qualche tempo fa. «Da P. — egli ha scritto — elegante negozio in via X, sono stati ieri notati (e qui una sfilza di nomi), tra cui il giocatore della Lazio Flamini». Ebbene, quel *ieri* era domenica e di domenica, come è noto, i negozi son chiusi, in quanto a Flamini quel giorno si trovava in Spagna a giocare una partita di calcio...

Questi poeti!

* * *

Si presentava agli amici e diceva, con voce drammatica: «C'è una creatura di Dio che sta morendo di fame! Chi vuol dare qualcosa? Sù, da bravi!...». E gli amici davano: chi cento, chi mille lire, eccetera.

Un sistema come un altro di sbarcare il lunario, quello escogitato da Romolo G. Due, tre volte al giorno (bisogna dire, però, che aveva molti amici il nostro), rifaceva il giochetto della *povera creatura di Dio*, per cui poteva concedersi il lusso di menare vita abbastanza dispendiosa. Ma ogni bel gioco dura poco, e così, un bel giorno gli amici «svagarono», come suol dirsi a Roma.

Invano il furfantello, l'astuto Romolo, cercò di giustificarsi dicendo: «Ma la povera creatura di Dio che muore di fame sono io... non avevo il coraggio di chiedere l'elemosina». Invano, perchè il giudice lo ha condannato per truffa continuata e un sacco di altri piccoli reati annessi.

IGOR MAN

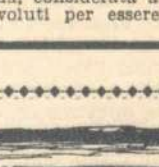
RESTI fra NOI

ta, Gionata un barilotto di sardine sott'olio e Lucifero infine 12 bottiglie di Wiski.

Storiella inglese



E' l'imbrunire, e sulla spiaggia solitaria un tizio incontra un uomo che passeggia completamente nudo con il cappello in testa. Il tizio lo fissa sorpreso. L'uomo si ferma un istante e spiega cortesemente: «La spiaggia è poco frequentata e io ne approfitto per mettermi a mio agio». «Capisco — risponde l'altro — ma perché portate il cappello?» [illegible] uomo cerimoniosam[illegible] si sa mai, [illegible]he signora



Un tizio [illegible]vecchiato, depresso, scoraggiato va dal Mago di Napoli. Il Mago lo ascolta, lo consola e presto lo galvanizza con il suo ipnotico potere. Il paziente si sente meglio e il Mago, per completare la cura gli dà un tubetto di compresse di sua invenzione. «Prendetene tre al giorno prima di andare a dormire — si raccomanda — e fra qualche settimana avrete riacquistato completamente forza e giovinezza». Ma il tizio ha fretta di guarire e al momento di mettersi a letto inghiotte metà del contenuto del tubetto. La mattina dopo, suonano le otto e lui ancora non apre gli occhi. La moglie lo prende per le braccia e lo scuote vigorosamente. «Va bene... — grugnisce l'altro aprendo un occhio — mi alzo subito». Poi soggiunge piagnucolando: «Solamente non voglio andare a scuola».

E' accaduto a Calcagno



Diego Calcagno in giro turistico per l'Alto Adige, entra in uno di quei piccoli ristoranti di Merano ove il servizio è prestato da graziose cameriere. Una di queste si avvicina al suo tavolo. «Signorina — fa galantemente Don Diego — vorrei due uova al prosciutto, un bicchiere di birra scura e una parola gentile». La cameriera torna poco dopo con le uova e il prosciutto. «E allora? La parola gentile? » — protesta Calcagno. La ragazza si china al suo orecchio: «Le uova non sono fresche».



Da un quotidiano sportivo: «Bartali al Giro di Francia. Canto del cigno o ruggito del leone? Il nostro cuore, il nostro spirito, il cervello rispondono: «ruggito del leone».

Mac Arthur



A motivo dei suoi [illegible] magniloquenti, [illegible] suoi discorsi «ad [illegible] [illegible] sua [illegible] per le uniformi, molti americani pur senza disconoscerne le grandi qualità ritengono che Mac Arthur abbia il difetto dell'esibizionismo. Forse da questo diffuso convincimento è nata la seguente storiella che abbiamo letto su una rivista illustrata di Boston. Poco prima che cominciasse la guerra in Corea, Lyonel Barrymore si reca a Tokio e va a far visita a Mac Arthur. Al momento di lasciare la sede del comando dove si era svolto l'incontro con il generalissimo, l'attore viene fermato da un gruppo di giornalisti. «Da quanto lo conoscete? » — gli chiede uno di essi. «Da molti anni — risponde l'altro — studiavamo assieme nella stessa scuola di recitazione».

Henry Bormann



Da tempo ormai gli americani sono presentati dalla propaganda comunista come un popolo di autentici fascisti ed è quindi logico che in quanto tali siano alleati con i nazisti. Ne farebbe fede, sempre secondo la stessa propaganda, il caso di Henry Bormann l'ex sostituto di Hitler misteriosamente scomparso. Di lui i giornali comunisti francesi hanno scritto due anni fa che era sotto la protezione di Truman il quale lo aveva ceduto temporaneamente in prestito al suo amico Peròn perchè organizzasse le forze di polizia argentine. L'anno scorso un giornale bulgaro ha pubblicato che l'ex segretario del partito nazista era in crociera con Byrd nei mari del nord per preparare con lui il proditorio attacco che l'America starebbe organizzando

ste. I francesi gestivano un ottimo ristorante. Due scozzesi finanziavano il complesso degli affari.

«E sulla spiaggia, due gentiluomini inglesi che durante la traversata non avevano avuto occasione di fare conoscenza, aspettavano di essere presentati».

Serraglio

sesto infine Molotoff con 1 ora e 58 minuti alla conferenza di Londra nel 1948.

Il giornalismo moderno



I titoli nei giornali, secondo i dettami della stampa moderna, devono dire il più possibile con il minor numero di parole possibile. Devono essere incisivi, succosi, concettuosi. Un editore americano raccomandò una volta a un suo collaboratore: «Quando fate un titolo immaginate di essere un disoccupato con pochi centesimi in tasca il quale redige un telegramma destinato a un personaggio importante chiedendogli un impiego». Tale esigenza è avvertita da qualche anno anche in Italia. L'uomo, sotto l'impulso della dinamica moderna, vuol guadagnare tempo anche quando legge. Il titolo di un articolo, di un comunicato, di una notizia deve subito dirgli chiaramente di che si tratta; se si tratta cioè di un argomento che può interessarlo. Il guaio è che questa norma da noi purtroppo ha le più sconcertanti applicazioni. Ne volete un esempio? Eccolo: «Si sveglia, vede ladro, prende piede, restagli scarpa». (dalla cronaca di Roma dell'«Avanti!» del 25 luglio 1950).

Medici di campagna



La categoria dei medici condotti è in agitazione: ha chiesto alle autorità competenti il miglioramento delle varie tabelle economiche, e altre forme di assistenza che consentano di esercitare le funzioni prescritte con maggior decoro e dignità. La questione è ancora insoluta e non è improbabile che il Parlamento venga presto chiamato in causa. L'on. Cotellessa, Alto Commissario per la Sanità, intratteneva l'altro giorno sull'argomento un gruppo di deputati a Montecitorio, esprimendo il parere che le varie richieste erano sostanzialmente fondate, sopratutto perchè venivano presentate da una categoria professionale veramente meritevole di aiuto. «Hai ragione — interviene l'on. Larussa — fra i medici di campagna avvengono delle cose stranissime. Ce ne sono parecchi ad esempio, che pur essendo di moralità illibata, hanno una pessima condotta».

Notiziario cinematografico



La stampa nazionale ha dato l'annuncio che nel prossimo mese si darà il primo colpo di manovella a un film su Anita Garibaldi. Protagonista del film sarà Anna Magnani. Contrariamente alle previsioni il ruolo del generale Giuseppe Garibaldi non verrà assegnato a Aldo Fabrizi.

Un uomo esuberante



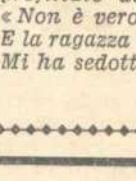
«...Io guardo verso il sud le oche selvatiche che scompaiono oltre l'orizzonte. Ne conto sulle dita ventimila... Io desidero comparare la mia altezza con i cieli». Dagli scritti di Mao-Tse-Tung pubblicati dal «Paese» del 21 luglio 1950.

Cardarelliana



«Sapete, maestro, sto per sposarmi! — dice un giovane poetastro a Cardarelli — non posso, come vorrei, farvi conoscere la mia fidanzata perchè non vive a Roma. Ma siccome le ho dedicato un poemetto in versi, se lo leggerete avrete il suo ritratto». Ciò detto tira fuori dalla borsa un grosso quaderno e lo passa a Cardarelli. Cardarelli lo prende, sfoglia qualche pagina, poi esclama costernato: «Oh, povera ragazza, zoppica!...».

Bruno Barilli



Bruno Barilli che ama ancora gli aforismi prima metà del secolo, diceva con accento grave l'altra sera ad un gruppo di amici: «Gli uomini sono come gli angoli. Quando sono troppo acuti e quando sono troppo ottusi, non possono mai essere retti».

Picasso

Nel suo studio di Vallauris ove sta dipingendo le famose ceramiche, Pablo Picasso riceve il pittore Terechkowitch e gli presenta suo figlio, un bambino di tre anni: «Come vi rassomiglia» — osserva Terechkowitch. «Diavolo — esclama l'altro un po' turbato. — Se è rassomigliante nessuno crederà che l'ho fatto io».

Ha fatto ridere Piccioni



E' condotta davanti a un tribunale di minorenni una ragazza in lacrime seguita da un giovanotto piuttosto ben piantato, presso a poco della sua età. La ragazza piange e il giudice la invita a calmarsi e a raccontargli i suoi guai. «Signor giudice, quello lì — e la ragazza piangendo addita il giovane — ha approfittato di me e mi ha sedotta». «Non è vero» — protesta l'accusato. E la ragazza investendolo: «Bugiardo! Mi ha sedotta anche stamane».

GULLIVER

Archivo Histórico
Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto
Argentina

PALAZZO CHIGI

Che farà il Cremlino?

Sotto tutti i punti di vista — diplomatico, politico e militare — agosto non sarà un mese facile.

In questo momento le Cancellerie di cinque Continenti si stanno domandando quali sono le vere ragioni per le quali l'U.R.S.S. riprende il suo posto all'ONU con Malik alla Presidenza del Consiglio di Sicurezza, e quali saranno le conseguenze dell'inaspettato gesto.

Naturalmente anche a Palazzo Chigi i nostri diplomatici si pongono le stesse domande. Noi — a causa della situazione creata dalla Russia abbinando la nostra ammissione a quella della Bulgaria, Romania etc. — non facciamo parte dell'ONU, ma non per questo quanto succede a Lake Success ci interessa meno. Il problema che oggi si pone per tutti, al di sopra di ogni formula diplomatica, è: pace o guerra? E si può ben comprendere come il Governo italiano — il quale sa che il popolo italiano è contrario alla guerra — segua i drammatici avvenimenti maturati nell'ultimo mese e in minaccioso sviluppo.

Quali i piani sovietici? Non vi è dubbio che gli obiettivi che più stanno a cuore al Cremlino sono due: far entrare nell'ONU la Cina comunista, per disporre del voto di un Paese asiatico di 460 milioni di anime, e impedire che il meccanismo punitivo dell'ONU continui a funzionare contro i Coreani settentrionali.

Vi è poi chi va più in là e pensa: Se, come si teme, la Russia medita un altro colpo, presiedere il Consiglio di Sicurezza potrebbe significare la paralisi di questo organo di fronte ad una eventuale nuova aggressione. Tutte ipotesi azzardabili trattandosi della Russia.

In questo caso — si osserva — l'Assemblea non potrebbe intervenire per liberarsi di questo cavallo di Troia? L'ONU non potrebbe espellere l'U.R.S.S.? L'art. 6 dello Statuto di San Francisco contempla l'espulsione di un membro delle Nazioni Unite. La gravità di questi interrogativi denuncia chiaramente lo slittamento subito dalle relazioni internazionali in queste ultime settimane. Fra pochi giorni vedremo assai meglio come stanno le cose e forse quale sarà il destino di molti di noi. Perchè non c'è da farsi illusioni: in sostanza, di questo si tratta. Continuare nel gioco delle ipotesi non serve a nulla.

Strasburgo e Lake Success

Mentre questo po' po' di carne sarà al fuoco a Lake Success, a Strasburgo si avrà una riunione del Comitato dei Ministri degli Esteri prima ed una riunione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa subito dopo. Il Ministro Sforza sarà presente ed è probabile che il suo soggiorno a Strasburgo si prolunghi fino al 10 agosto.

Si avranno così contemporaneamente un convegno mondiale negli Stati Uniti ed uno europeo in Francia. In America agiranno le forze centrifughe, in Europa quelle centripete.

Incontri

Il Ministro Jannelli — Rappresenta l'Italia nell'Unione del Sud Africa: a Pretoria. E' uno dei nostri diplomatici più intelligenti e più colti. Chi legge i suoi rapporti dice che pochi scrivono come lui.

Apprendo che nel Sud Africa ci sono circa cinquemila italiani e che vi si trovano bene. Navi italiane servono la linea Trieste-Durban. C'impiegano un po' più di venti giorni, ma presto si avrà un servizio più celere.

— E Smuts?

— Sta meglio. Non ostante l'età, per ora l'ha superata.

Salutando il Ministro, penso per conto mio alla differenza fra Smuts e Malan, l'attuale Capo del Governo. E' da ricordare che Malan è un pastore evangelico, e dei pastori evangelici ha la rigidità e la categoricità. Ma fra i due «leaders» non c'è soltanto una diversità di temperamento. In fondo, sono in conflitto due correnti: quella inglese e quella olandese, boera.

Vidau — E' uno degli Ambasciatori dell'ultima infornata. Il dott. Luigi Vidau si sta preparando ad andare a Caracas, capitale del Venezuela.

— Ci va con piacere? — gli domando.

— Con molto piacere. E' un Paese che ha davanti a sè, per le sue risorse, un grande avvenire. Basterebbe il petrolio. Per quel che riguarda i rapporti con l'Italia, c'è da lavorare sodo nel campo dell'emigrazione. Dobbiamo organizzarci meglio, se vogliamo avere uno sbocco da quella parte. Penso che non avrò il tempo di annoiarmi. Prima di partire mi abbonerò ai giornali italiani più rappresentativi. Questo farà piacere a lei giornalista. Data la distanza, non vedo mezzo migliore per mantenermi in contatto col mio Paese.

Dietro le quinte

Dopo lunga gestazione (disturbata da una indiscrezione che aveva aperto molti cuori alla speranza ed ha procurato più di un dispiacere) è finalmente venuto il comunicato ufficiale col movimento diplomatico. La montagna ha partorito un topo. Ci sono però nuovi ambasciatori e, tra essi, nomi simpatici, attesi: Pietromarchi; Luigi Cortese; Luigi Vidau, come abbiamo già visto; Alberto Berio.

A quanto pare, al Consiglio dei Ministri la discussione sui nomi e sulle sedi è stata assai vivace e vi sono stati alcuni cambiamenti. Per esempio, Vidau doveva andare a Santiago del Cile; va invece a Caracas.

Berio dunque, come previsto, ha lasciato la direzione dell'Ufficio Personale. Chi sarà il successore? Dovrebbe essere il Ministro Coppini, ma pare vi sia ancora qualche incertezza.

Una medaglia d'argento

Il «Foglio di Comunicazioni» N. 6 del Ministero registra l'assegnazione e la consegna della medaglia d'argento al Valor Civile al Console Paolo Tallarigo. Ecco la motivazione: «Console d'Italia a Tientsin durante la guerra civile, esponeva la propria vita a gran rischio per trarre a salvamento un gruppo di connazionali da un edificio fatto segno a violento cannoneggiamento. Ammirevole esempio di abnegazione e di ardimento. Gennaio 1949». Al giovane diplomatico le felicitazioni dell'ELEFANTE, che è bestia che ama il coraggio.

Sforza e il fantolino

Come fu, come non fu, giorni fa il Ministro Sforza si è trovato sul tavolo di lavoro un bambino di venti mesi: Mariano Natalino. Non sapendo che fare, imbarazzatissimo, ha chiamato il suo capo commesso, il cav. Pace, e si è fatto portare di corsa un biberone, raccomandando che non fosse riempito con latte della Centrale. Dopo di che, avendo poppato, il bimbo si è addormentato placidamente, ed il Ministro ha potuto scrivere la risposta alla interrogazione dei deputati Giovanni Ponti e Pia Lombardi Colini, che tanto si interessano al caso del piccolo Mariano. (Chi vuol saperne di più, legga i giornali).

GUIDO PUCCIO

LETTERE AL DIRETTORE

Traditori

Signor Direttore,

Ho potutto constatare che in Italia, allorquando delle figure di rilievo falliscono e finiscono male, tale fine viene attribuita, dalla voce popolare, a tradimento da parte dei più vicini loro collaboratori.

In proposito mi domando e domando: quanto detto risponde a verità, ed allora nel nostro paese abbondano i traditori, oppure ciò non è vero, ed allora l'intelligenza, checchè si dica, non è eccessivamente diffusa tra di noi.

R. S. - Palermo

Proprio dalla voce popolare? O non piuttosto da chi ha interesse a diffondere quest'opinione? La propaganda poi, facendo abilmente leva sul confronto fra certe situazioni presenti e altre del passato, sulla naturale pietà per la tragica fine delle «figure di rilievo», sulla indolenza di pensiero, compie il resto. Tutto questo perchè non si ammette per principio che il Demiurgo possa errare e non si riflette che, accreditando quella versione, non si tessono ovviamente gli elogi dell'intelligenza del Demiurgo stesso il quale si circondava di traditori e non sapeva smascherarli.

Quindi non esageriamo: nel nostro paese traditori e profittatori si trovano nella stessa percentuale (e forse minore) di cui godono gli altri, e l'intelligenza si è abbastanza diffusa perchè, presto o tardi, la verità viene a galla. «Veritas temporis filia» diceva Aulo Gellio.

Atomica

Signor Direttore,

Per facilmente dimostrare la buona fede (?) dei propagandisti per la raccolta delle firme contro l'uso delle armi atomiche, molti, ed io tra questi, vorrebbero essere a conoscenza di come «L'Unità» commentò, nei giorni susseguenti al lancio della prima atomica in Giappone, l'avvenimento.

Qui in provincia non è possibile documentarci in proposito e gradiremo che la nostra curiosità fosse appagata in una rubrica del suo giornale.

Ringraziamenti.

LUIGI BARTOLINI - Volterra

Siete piuttosto maligni, non è vero?, perchè già avete intuito che genere di commento quei giornali dedicarono all'avvenimento di Hiroshima. Comunque, non mancheremo di soddisfare la vostra curiosità. Ma, in fondo, non c'è da meravigliarsi troppo se oggi, da parte comunista si proclama la barbarie della bomba atomica: oggi, si rischia di esperimentarla a proprie spese e, allora, il concetto di barbarie è necessariamente limitato ai propri interessi.

Torino e Verona

Signor Direttore,

Fedele lettore del Vostro preg. Giornale Vi sarà molto grato se Vi compiacerete rispondere alla domanda che qui mi permetto di sottoporvi:

A prescindere dalla felice posizione geografica, dall'importanza agricola, commerciale-industriale e dal paesaggio pittoresco, quale delle due città di Verona e Torino, *considerate esclusivamente dal punto di vista storico-artisti-co e turistico* può ritenersi a Vostro avviso più interessante per lo studioso di storia e di arte antica e per l'affrettato turista specialmente straniero amante dei nostri più celebri capolavori d'arte e dei nostri antichi monumenti?

Ora, ammettendo ogni confronto che forse guasterebbe, possiede Verona, considerata a sè, i requisiti voluti per essere annoverata fra le più belle ed importanti città italiane?

LETTORE BOLOGNESE

Cominciamo dalla fine: nessuno può negare che Verona, la città scaligera, sia una delle più belle, delle più interessanti, delle più artistiche città d'Italia: pensi all'armonia di piazza dell'Erbe, all'incanto di Castelvecchio, alla solidità, pur così ariosa, di piazza Brà, per tacer d'altro. All'altro suo quesito non è facile rispondere: vorremmo quasi dire che è impossibile. L'interesse artistico di una città non è sempre pari all'interesse turistico; nel caso specifico Torino e Verona possiedono caratteristiche d'arte assolutamente diverse, ma che non consentono di poter stabilire un primato dell'una sull'altra e viceversa; quanto alle possibilità turistiche esse si pareggiano (chi potrebbe asserire, in linea categorica ed assoluta, che il paesaggio del Garda è più suggestivo del paesaggio delle valli che circondano Torino?). Una intelligente propaganda turistica dovrebbe saper valorizzare ogni elemento di una nostra città e di una nostra regione; dovrebbe, con semplicità e con persuasione, saper accostare all'Italia gli stranieri. Ma la propaganda turistica è affare di Stato e allora lei non ha difficoltà a capire come vanno le cose in questo campo!

Parlamento

Signor Direttore,

Desidererei sapere come è possibile seguire minutamente l'attività parlamentare e se è possibile avere (o comunque leggere e dove) i resoconti delle Assemblee legislative.

ASSIDUO - Agrigento

I giornali della Capitale pubblicano normalmente un riassunto delle sedute che dà un'idea abbastanza esatta delle discussioni che si sono svolte. Esiste, poi, il resoconto sommario di ogni seduta della Camera e del Senato: questo resoconto, ad esempio, è in vendita alla Libreria Internazionale Hoepli, Galleria Colonna, Roma. Può stabilire accordi con questa libreria perchè le venga regolarmente spedito.

Hostess

Signor Direttore,

Saprebbe indicarmi quali requisiti sono richiesti per poter fare l'*hostess*? Se occorre avere un titolo di studio? Quante e quali lingue si devono conoscere?

Nel caso non fosse informato su quanto le chiedo, gradirei tanto che mi indicasse presso chi devo rivolgermi, anche per ulteriori spiegazioni.

EVA MARI - Roma

Occorrono naturalmente diversi requisiti: non ultimo, si capisce, l'attitudine psicofisiologica al volo. Occorre non avere superato un certo limite di età, occorre conoscere sufficientemente il francese e l'inglese. Ma, per ulteriori ed esaurienti chiarimenti, lei potrebbe rivolgersi a qualche compagnia di navigazione aerea.

Scuola

Signor Direttore,

Ci perviene per conoscenza e senza firma, una lettera che il prof. Vito Luti Le ha inviato perchè sia pubblicata sul Suo giornale. L'ignobile calunniatore dice di esistere ma ripetiamo ancora che egli non figura tra gli iscritti all'anagrafe del Comune di Sulmona nè tra gl'insegnanti delle varie scuole di quella città. Le assicuriamo che lo abbiamo cercato dappertutto ma il lurido in-vertebrato è assolutamente introvabile.

Nel pregarLa di prendere tutte le precauzioni atte a salvaguardare la serietà del Suo giornale, pubblicando solo articoli con firme conosciute, La invitiamo a fornirci l'indirizzo dello pseudo prof. Vito Luti o del corrispondente responsabile poichè abbiamo il dovere e il diritto di conoscere l'esoso calunniatore allo scopo di poterlo pagare subito come merita.

La ringraziamo e salutiamo distintamente

P. Il Preside EZIO LUCENTE

Il signor Ezio Lucente, che firma la lettera a nome del preside dell'Istituto Tecnico Parificato di Pratola Peligna, vorrà anzitutto prendere buona nota che altro è pubblicare articoli con firme conosciute, altro è pubblicare le lettere di quanti ci scrivono per domandare informazioni e consigli o denunciare particolari situazioni all'opinione pubblica. Il signor Ezio Lucente vorrà anche ammettere che un giornale non è un commissariato di P. S. o una tenenza di carabinieri che sono attrezzati per indagare sull'identità delle persone.

Certo, commette azione riprovevole chi si cela dietro l'anonimo o ricorre a falso nome quando lancia denuncie di notevole gravità. Nella fattispecie, informiamo il cortese contraddittore che ci è pervenuta una lunga lettera in cui il prof. Vito Luti dichiara di esistere e di essere in possesso di un voluminoso materiale che esibirà a chi di dovere. In sostanza, egli ribadisce tutte le accuse. Dopo di ciò, come è evidente, sono gli organi ministeriali responsabili a entrare in azione e a vagliare la fondatezza delle accuse stesse. Per il buon nome, per il decoro, per la dignità della scuola italiana vogliamo augurarci che, dopo maturo esame, queste si rivelino inconsistenti. In un modo o nell'altro, quale che possa essere l'esito dell'inchiesta, affermiamo fin d'ora, a chiusura definitiva della polemica, che il nostro giornale avrà, come sempre, servito la causa della giustizia e dell'onestà.

Democrazia

Signor Direttore,

Perchè ho l'occasione di scriverLe, mi permetto di esprimerLe l'avviso che non sta bene nelle pagine del suo settimanale il continuo infierire su istituzioni ed uomini del regime passato e su coloro che non rinunciano ad alcuni ideali che sono necessari anche in piena democrazia. Se Ella ed i suoi collaboratori credono utile alimentare il disordine e tener viva l'ingiustizia perchè non passano alle sinistre? O lo fanno per tenersi pronti alle delizie del doppio giuoco?

Salute e rispetto.

GIOVANNI SENALDI - Como

Ci perdoni se abbiamo soppresso la prima parte della sua lettera, concernente utili notizie sulla numismatica, giacchè nel numero scorso su tale argomento avevamo dato esaurienti spiegazioni (abbia, però, presente che questa scienza sia pure come materia complementare, si insegna nella facoltà di Lettere). Per il resto: 1) non si tratta di infierire, ma di ricordare a troppi immemori e a troppi speculatori il bilancio, certamente non attivo, del passato regime; 2) poichè non ci ha specificato quali siano gli ideali necessari anche in democrazia, non possiamo risponderle; 3) non passiamo alle sinistre appunto perchè abborriamo ogni forma di tirannide, di oppressione, di dittatura, sia essa rossa, bianca o tricolore; 4) non sappiamo se il doppio giuoco comporti le delizie; conosciamo comunque, un solo giuoco: quello della fedeltà ai nostri principi e ai nostri convincimenti, e, naturalmente, al governo legittimo del nostro Paese.

CRONACHE

La morte si aggiorna. Una fine singolare ha fatto a Milano la povera casalinga Teodolinda G.

Ella si era approntato un bagno caldo servendosi di un riscaldatore elettrico immerso nella vasca. Ma poichè la resistenza non era sufficientemente isolata, la corrente elettrizzò l'acqua, sicchè quando la donna si immerse nella vasca da bagno rimase fulminata.

* * *

Calcagno, da vero poeta, è distrattissimo. E' capace di scambiare la domenica per il giovedì e Vittorio Emanuele Orlando per Santi Savarino.

Una riprova della sua distrazione è stata data dalla notizia pubblicata dal nostro Diego sul *Mosconi* de *Il Tempo*, qualche tempo fa. «Da P. — egli ha scritto — elegante negozio in via X, sono stati ieri notati (e qui una sfilza di nomi), tra cui il giocatore della Lazio Flamini». Ebbene, quel *ieri* era domenica e di domenica, come è noto, i negozi son chiusi, in quanto a Flamini quel giorno si trovava in Spagna a giocare una partita di calcio...

Questi poeti!

* * *

Si presentava agli amici e diceva, con voce drammatica: «C'è una creatura di Dio che sta morendo di fame! Chi vuol dare qualcosa? Sù, da bravi!...». E gli amici davano: chi cento, chi mille lire, eccetera.

Un sistema come un altro di sbarcare il lunario, quello escogitato da Romolo G. Due, tre volte al giorno (bisogna dire, però, che aveva molti amici il nostro), rifaceva il giochetto della *povera creatura di Dio*, per cui poteva concedersi il lusso di menare vita abbastanza dispendiosa. Ma ogni bel gioco dura poco, e così, un bel giorno gli amici «svagarono», come suol dirsi a Roma.

Invano il furfantello, l'astuto Romolo, cercò di giustificarsi dicendo: «Ma la povera creatura di Dio che muore di fame sono io... non avevo il coraggio di chiedere l'elemosina». Invano, perchè il giudice lo ha condannato per truffa continuata e un sacco di altri piccoli reati annessi.

IGOR MAN

RESTI fra NOI

Come nei film



Ogni qualvolta in seguito alle manifestazioni di piazza indette dalla CGIL, avvengono incidenti fra i dimostranti e le forze dell'ordine, e c'è seduta alla Camera, si sente immancabilmente tuonare contro il Governo la voce dell'on. Di Vittorio. Troppo uomo di parte per mantenere le proprie dichiarazioni su un piano di obiettività, il Segretario confederale spesso non può fare a meno di «correggere» la verità dei fatti, a tutto vantaggio del suo partito. «Appena comincia a parlare — ha detto Marazza a Togni in una recente seduta a Montecitorio — io penso per associazione d'idee ai films americani». «Perchè?» — chiede l'altro. «Perchè anche nei discorsi di Di Vittorio qualsiasi riferimento a fatti realmente accaduti è puramente casuale».

Viale Flamingo



Durante la ripresa del suo ultimo film, «Viale Flamingo», Joan Crawford si lamenta con l'operatore perchè i suoi «primi piani» non erano riusciti bene come quelli di altri films rimasti famosi. «Anche in "Grand Hotel" eravate voi alla macchina — protesta la "Stella". — Eppure che differenza. Quelle si che erano inquadrature!». «Che volete — risponde bonario l'operatore — allora avevo quasi vent'anni di meno».

Due Miss



Una giovanissima miss chiede alla sorella maggiore se sa di che cosa in genere parlano gli uomini quando sono soli fra loro. «Oh! — risponde la sorella maggiore — suppongo che essi discuteranno delle stesse cose che trattiamo noi quando ci riuniamo fra ragazze...». L'altra arrossisce e scandalizzata, esclama: «La mamma ha ragione quando dice che gli uomini sono veramente stomachevoli».

Harlem



La polizia di Harlem ha sequestrato 225 esemplari di una Bibbia popolare. Le pagine e il numero dei versetti servivano di referenza per determinare i vincitori al giuoco delle lotterie clandestine del quartiere negro. I personaggi biblici avevano invece la funzione di indicare i premi delle riffe. L'aspetto più curioso di tutta la faccenda è che tra ognuno di loro e il tipo di vincita c'era sempre una certa connessione sul piano storico e morale. Così Noè, nel bizzarro cifrario, rappresentava il premio più vistoso (500 dollari) forse in omaggio alla sua preziosissima Arca, mentre a Eva corrispondeva una collanina d'oro, Davide stava a significare un minuscolo revolver con il calcio di madreperla, Sansone tre prosciutti, Dalila 50 grammi di oppio, Salomone tre libbre di tabacco dolce, Adamo 24 scatole di frutta sciroppata, Gionata un barilotto di sardine sott'olio e Lucifero infine 12 bottiglie di Wiski.

Storiella inglese



E' l'imbrunire, e sulla spiaggia solitaria un tizio incontra un uomo che passeggia completamente nudo con il cappello in testa. Il tizio lo fissa sorpreso. L'uomo si ferma un istante e spiega cortesemente: «La spiaggia è poco frequentata e io ne approfitto per mettermi a mio agio». «Capisco — risponde l'altro — ma perchè portate il cappello?» [illegible] si sa mai, [illegible] che signora



Un tizio vecchiotto, depresso, scoraggiato va dal Mago di Napoli. Il Mago lo ascolta, lo consola e presto lo galvanizza con il suo ipnotico potere. Il paziente si sente meglio e il Mago, per completare la cura gli dà un tubetto di compresse di sua invenzione. «Prendetene tre al giorno prima di andare a dormire — si raccomanda — e fra qualche settimana avrete riacquistato completamente forza e giovinezza». Ma il tizio ha fretta di guarire e al momento di mettersi a letto inghiotte metà del contenuto del tubetto. La mattina dopo, suonano le otto e lui ancora non apre gli occhi. La moglie lo prende per le braccia e lo scuote vigorosamente. «Va bene... — grugnisce l'altro aprendo un occhio — mi alzo subito». Poi soggiunge piagnucolando: «Solamente non voglio andare a scuola».

E' accaduto a Calcagno



Diego Calcagno in giro turistico per l'Alto Adige, entra in uno di quei piccoli ristoranti di Merano ove il servizio è prestato da graziose cameriere. Una di queste si avvicina al suo tavolo. «Signorina — fa galantemente Don Diego — vorrei due uova al prosciutto, un bicchiere di birra scura e una parola gentile». La cameriera torna poco dopo con le uova e il prosciutto. «E allora? La parola gentile?» — protesta Calcagno. La ragazza si china al suo orecchio: «Le uova non sono fresche».

La racconta Gallarati Scotti



«Una nave su cui si trovavano persone di diversa nazionalità, naufragò un giorno in un'isola della Polinesia. Poco tempo dopo l'isola era diventata centro di molteplici attività. I tedeschi avevano immediatamente irreggimentato i pochi indigeni dell'isola. Gli americani avevano aperto un magazzino a prezzo unico, costruito due fabbriche d'auto e uno stadio per il giuoco del Base-ball. Gli australiani avevano organizzato un campo di corse e un totalizzatore: i russi 14 sezioni comuniste. I francesi gestivano un ottimo ristorante. Due scozzesi finanziavano il complesso degli affari.

«E sulla spiaggia, due gentiluomini inglesi che durante la traversata non avevano avuto occasione di fare conoscenza, aspettavano di essere presentati».

Serraglio



Da un quotidiano sportivo: «Bartali al Giro di Francia. Canto del cigno o ruggito del leone? Il nostro cuore, il nostro spirito, il cervello rispondono: «ruggito del leone».

Mac Arthur



A motivo dei suoi gesti magniloquenti, dei suoi discorsi «ad effetto» e della sua [illegible] per le uniformi, molti americani pur senza disconoscerne le grandi qualità ritengono che Mac Arthur abbia il difetto dell'esibizionismo. Forse da questo diffuso convincimento è nata la seguente storiella che abbiamo letto su una rivista illustrata di Boston. Poco prima che cominciasse la guerra in Corea, Lyonel Barrymore si reca a Tokio e va a far visita a Mac Arthur. Al momento di lasciare la sede del comando dove si era svolto l'incontro con il generalissimo, l'attore viene fermato da un gruppo di giornalisti. «Da quanto lo conoscete?» — gli chiede uno di essi. «Da molti anni — risponde l'altro — studiavamo assieme nella stessa scuola di recitazione».

Henry Bormann



Da tempo ormai gli americani sono presentati dalla propaganda comunista come un popolo di autentici fascisti ed è quindi logico che in quanto tali siano alleati con i nazisti. Ne farebbe fede, sempre secondo la stessa propaganda, il caso di Henry Bormann l'ex sostituto di Hitler misteriosamente scomparso. Di lui i giornali comunisti francesi hanno scritto due anni fa che era sotto la protezione di Truman il quale lo aveva ceduto temporaneamente in prestito al suo amico Peròn perchè organizzasse le forze di polizia argentine. L'anno scorso un giornale bulgaro ha pubblicato che l'ex segretario del partito nazista era in crociera con Byrd nei mari del nord per preparare con lui il proditorio attacco che l'America starebbe organizzando in Alaska contro la Russia. In questi giorni, manco a dirlo, Bormann ha cambiato zona. Un settimanale di Budapest ha lanciato la notizia che il Nostro è in Corea al seguito di Mac Arthur, porta i baffi, è vestito da colonnello americano e dice di essere nato nel Texas.

Nuovi record



Il 20 luglio a Berlino il Presidente della Germania sovietica Wilhelm Pieck ha tenuto un discorso di politica estera alla presenza di 4000 delegati dei partiti comunisti di tutto il mondo. Il discorso è durato esattamente sei ore e 11 minuti primi. Pieck è riuscito così a battere Hitler che teneva il primato «per il più lungo discorso del secolo». Tale primato era stato conquistato dal defunto Fuhrer con il famoso discorso a Monaco del 1923, durato esattamente 2 ore e 25, e migliorato poi con la sua ugualmente famosa orazione al Reichstag nel 1935 che terminò dopo 4 ore e 7 minuti. Dopo la sua brillante «performance», Pieck è primo nella classifica generale degli oratori fiume con 124 minuti di vantaggio su Hitler. Terzo, largamente distanziato dai due, viene Tito che ha parlato due anni fa a Belgrado, 2 ore e 35 di seguito. Quarto De Gaulle con 2 ore e 15 minuti a Pau. Quinto Whishinki con 2 ore e 10 a Berlino l'anno scorso, sesto infine Molotoff con 1 ora e 58 minuti alla conferenza di Londra nel 1948.

Il giornalismo moderno



I titoli nei giornali, secondo i dettami della stampa moderna, devono dire il più possibile con il minor numero di parole possibile. Devono essere incisivi, succosi, concettuosi. Un editore americano raccomandò una volta a un suo collaboratore: «Quando fate un titolo immaginate di essere un disoccupato con pochi centesimi in tasca il quale redige un telegramma destinato a un personaggio importante chiedendogli un impiego». Tale esigenza è avvertita da qualche anno anche in Italia. L'uomo, sotto l'impulso della dinamica moderna, vuol guadagnare tempo anche quando legge. Il titolo di un articolo, di un comunicato, di una notizia deve subito dirgli chiaramente di che si tratta; se si tratta cioè di un argomento che può interessarlo. Il guaio è che questa norma da noi purtroppo ha le più sconcertanti applicazioni. Ne volete un esempio? Eccolo: «Si sveglia, vede ladro, prende piede, restagli scarpa». (dalla cronaca di Roma dell'«Avanti!» del 25 luglio 1950).

Medici di campagna



La categoria dei medici condotti è in agitazione: ha chiesto alle autorità competenti il miglioramento delle varie tabelle economiche, e altre forme di assistenza che consentano di esercitare le funzioni prescritte con maggior decoro e dignità. La questione è ancora insoluta e non è improbabile che il Parlamento venga presto chiamato in causa. L'on. Cotellessa, Alto Commissario per la Sanità, intratteneva l'altro giorno sull'argomento un gruppo di deputati a Montecitorio, esprimendo il parere che le varie richieste erano sostanzialmente fondate, sopratutto perchè venivano presentate da una categoria professionale veramente meritevole di aiuto. «Hai ragione — interviene l'on. Larussa — fra i medici di campagna avvengono delle cose stranissime. Ce ne sono parecchi ad esempio, che pur essendo di moralità illibata, hanno una pessima condotta».

Notiziario cinematografico



La stampa nazionale ha dato l'annuncio che nel prossimo mese si darà il primo colpo di manovella a un film su Anita Garibaldi. Protagonista del film sarà Anna Magnani. Contrariamente alle previsioni il ruolo del generale Giuseppe Garibaldi non verrà assegnato a Aldo Fabrizi.

Un uomo esuberante



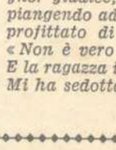
«...Io guardo verso il sud le oche selvatiche che scompaiono oltre l'orizzonte. Ne conto sulle dita ventimila... Io desidero comparare la mia altezza con i cieli». Dagli scritti di Mao-Tse-Tung pubblicati dal «Paese» del 21 luglio 1950).

Cardarelliana



«Sapete, maestro, sto per sposarmi! — dice un giovane poetastro a Cardarelli — non posso, come vorrei, farvi conoscere la mia fidanzata perchè non vive a Roma. Ma siccome le ho dedicato un poemetto in versi, se lo leggerete avrete il suo ritratto». Ciò detto tira fuori dalla borsa un grosso quaderno e lo passa a Cardarelli. Cardarelli lo prende, sfoglia qualche pagina, poi esclama costernato: «Oh, povera ragazza, zoppica!...».

Bruno Barilli



Bruno Barilli che ama ancora gli aforismi prima metà del secolo, diceva con accento grave l'altra sera ad un gruppo di amici: «Gli uomini sono come gli angoli. Quando sono troppo acuti e quando sono troppo ottusi, non possono mai essere retti».

Picasso



Nel suo studio di Vallauris ove sta dipingendo le famose ceramiche, Pablo Picasso riceve il pittore Terechkowitch e gli presenta suo figlio, un bambino di tre anni: «Come vi rassomiglia» — osserva Terechkowitch. «Diavolo — esclama l'altro un po' turbato. — Se è rassomigliante nessuno crederà che l'ho fatto io».

Ha fatto ridere Piccioni



E' condotta davanti a un tribunale di minorenni una ragazza in lacrime seguita da un giovanotto piuttosto ben piantato, presso a poco della sua età. La ragazza piange e il giudice la invita a calmarsi e a raccontargli i suoi guai. «Signor giudice, quello lì — e la ragazza piangendo addita il giovane — ha approfittato di me e mi ha sedotta». «Non è vero» — protesta l'accusato. E la ragazza investendolo: «Bugiardo! Mi ha sedotta anche stamane».

GULLIVER

GUARITE I CAPELLI BIANCHI
la Brillantina Vegetale Cubana
RIDONA IL COLORE ORIGINARIO
SI USA COME UNA NORMALE BRILLANTINA
farmaco B.V.C.
ALY
NELLE PRINCIPALI FARMACIE E PROFUMERIE • DIFFIDARE DELLE IMITAZIONI

Chinotto Conalco
MARCHIO DEPOSITATO
DEPOSITO IN ROMA — Società MONTEVERDE — Via della Panetteria 14, Tel. 67237

Archivo Histórico
Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto
Argentina

Bartali ricorda l'aggressione

(Continuazione dalla 1. pagina)

vigava con il gruppo degli assi, né il suo caposquadra Leoni andato in Francia in caccia di successi parziali. Invece Pasotti fu il più scrupoloso nell'applicare gli ordini e per due volte, giungendo in pista in ideali condizioni di freschezza per essersi risparmiato durante la fuga, riuscì a battere i suoi compagni, giunti spompati per lo sforzo sostenuto. Erano oltre alla vittoria, duecentomila franchi che se ne andavano nelle saccocce di chi aveva meno contribuito al successo.

Le vittorie di tappa di Pasotti hanno avuto un peso decisivo nella campagna di stampa sferrata contro gli italiani, divenuti tutti, indistintamente — e qui hanno torto i colleghi francesi — succhiatori di ruote, servi di «sua maestà Bartali», confondendo così volutamente un giuoco di squadra permesso dal regolamento con due episodi personali. La campagna di stampa, è stata violenta, implacabile, avallata da chi aveva fatto di tutto per avere gli italiani al Tour, da Goddet che sul suo giornale non lesinava gli attacchi — definiti dopo «discussioni tecniche» o semplicemente «tecnicismo» — ai nostri corridori, al C. T. Binda e a Mori contribuendo così al naufragio della sua manifestazione. In questo solco si è messo, primo fra tutti, il C. T. francese Bidot, al quale non parve vero poter giustificare lo sfasciamento della sua squadra con il comportamento passivo degli italiani. (Figuriamoci poi se i tricolori avessero attaccato!). Dalli oggi, dalli domani, i francesi costruirono il bel capolavoro del Colle d'Aspin, più grave assai nella seconda parte, quella che ha determinato Bartali a ritirarsi. Il campione fiorentino, che attualmente è a Le Focette — località tra Viareggio e Forte dei Marmi — con la sua famigliola, ha ancora la visione esatta degli incidenti, «come se li avessi fotografati e di tanto in tanto potessi rivederli come in un film». Naturalmente l'eccitazione è passata, il discorso è più pacato, la rievocazione non è fatta per alimentare il fuoco. Gino Bartali è ormai sulla soglia del ritiro dalle competizioni sportive — «E' probabile che mio marito, dice la signora Bartali, chiuda con il Giro di Lombardia la sua attività di corridore. Anzi io lo spero» — si preoccupa che il suo gesto non abbia a interrompere i rapporti in campo ciclistico con la Francia. Solo dopo questa premessa parla del proditorio attacco che ha subito. «Poteva essere un bel Tour per me, per i miei compagni di squadra, per gli sportivi tutti. Lo hanno sciupato. Sino ai piedi del Colle d'Aspin avevamo sopportato e taciuto, ai «macaroni» del resto io ero abituato. Ma sul Colle d'Aspin dalle parole sono passati ai fatti. Eravamo in prossimità della vetta quando un omaccione mi si è precipitato addosso facendomi sbandare tanto che finii contro Robic e insieme al francese sono caduto. Poteva essere uno dei tanti gesti inconsulti di un tifoso. Macché. Quel tipo mi ha preso la bicicletta e l'ha buttata da una parte e poi ha cominciato a tempestarmi di pugni. La zuffa è diventata generale. Mi sono difeso e ancora oggi non so come abbia fatto a risalire in bicicletta. Il distacco non era grave. Ho chiesto a un motociclista che mi rimanesse accanto per evitare altre busse. Ma il centauro è filato via. Il peggio, purtroppo, doveva ancora venire. Nella discesa del Colle d'Aspin avevo una macchina davanti a me e dalla vettura mi hanno fatto cenno di passare. Mentre la superavo all'esterno, l'autista ha allargato buttandomi sul ciglio del burrone. In quel momento ho dato mentalmente l'addio alla mia famiglia, a mia moglie e ai miei due ragazzi. Scendevo a settanta all'ora ed è stato proprio un miracolo che mi sia ripreso e abbia evitato il pauroso volo nel burrone. Poi ancora insulti e pugni, ma il ricordo della macchina che mi ha spinto sull'orlo del precipizio non mi ha più abbandonato. Potevo arrivare solo a St. Gaudens, ma non ho voluto arrischiare la vita. Sono oramai un corridore anziano, ho famiglia e in simili condizioni non potevo continuare la corsa».

A St. Gaudens Bartali aveva già deciso di ritirarsi. Quando scese dalla bicicletta a un giornalista italiano che lo complimentava per il successo, rispose: «Grazie. Ma vado a casa». Al microfono della radio Binda gli proibì di raccontare l'aggressione, ma il campione volle dire ugualmente «presto torno a casa, allora parlerò». Dunque il C. T. Alfredo Binda, che pure era al corrente dei delittuosi episodi e che per suo conto aveva raccolto un «Mussolini» di non dubbia interpretazione, non intendeva ritirare la squadra e ha dovuto poi fare quello che sovente sono costretti a compiere da noi i sindacalisti: inseguire la decisione presa dal campione e farla sua. Prima però aveva tentato tutte le strade per convincere Gino Bartali a rimanere in corsa. Aveva telefonato a Milano cercando il presidente dell'U.V.I. (in viaggio verso Roma), aveva tentato di trovare il direttore sportivo di Bartali (Colombo era a Perpignano ad attendere i corridori e non riuscì a mettersi in contatto telefonico con la residenza della squadra italiana. All'indomani del ritiro Colombo dichiarò a un giornalista che se avesse potuto parlare con Bartali, questi avrebbe continuato il Tour) aveva cercato di organizzare una conferenza stampa per conoscere il parere dei giornalisti italiani al seguito (tutti i colleghi erano per il ritiro) e infine, dopo aver discusso tre o quattro ore con Bartali, dichiarò che le squadre italiane abbandonavano il Giro di Francia. La decisione non è stata accolta all'unanimità dai corridori. Magni aveva la maglia gialla da difendere, altri i soldi già guadagnati e i sacrifici già compiuti. Ma Bartali è stato irremovibile. Pare anzi che a un certo punto, per indennizzare i suoi compagni di squadra, abbia offerto una grossa cifra, tre milioni. Il direttore del giornale organizzatore, Goddet, venuto a conoscenza del dissenso, cercò di riparare al male fatto offrendo a Magni la possibilità di costituire una squadra ex novo con elementi tricolori e cadetti e proseguire il Tour. Ma Magni, pur essendo dispiaciuto e contrario al ritiro, non abboccò e dopo essersi consultato con Binda declinò l'invito. Tutti gli italiani fecero così le valigie e chi direttamente da St. Gaudens, chi passando per Parigi, rientrarono in Patria.

Il ritiro dei corridori italiani è stato approvato e dalla Federazione e da tutta la stampa italiana. Ci sono state delle scuse del Governo francese e l'assicurazione che verrà aperta un'inchiesta. Anche al Parlamento italiano si discuterà del Tour de France. Solo la Gazzetta dello Sport, con un telegramma a Gino Bartali, esortava il fiorentino e gli altri nostri atleti a proseguire la loro fatica, a rispondere con altre vittorie alle insinuazioni della stampa francese, a difendere quella maglia gialla che avevano meritatamente conquistato. In un altro modo la pensano però i più diretti interessati, i corridori. La Francia è ciclisticamente una delle Nazioni europee più importanti: per i corridori stranieri vi sono ingaggi notevoli e alcune classiche francesi sono famose nel mondo. La Francia è un po' il regno della bicicletta. Fausto Coppi ha conquistato sulle strade d'oltre Alpe significativi successi anche nelle gare in linea e gode di una popolarità che non è di molto inferiore a quella che lo circonda nel nostro paese. La stessa cosa si può dire per Bartali. Questa popolarità viene tradotta in quattrini; Coppi riceve di media per una riunione in pista a Parigi quattrocentomila lire e qualche volta ha ricevuto ingaggi superiori al mezzo milione. Di questo si sono preoccupati i corridori italiani, poiché in Francia i velodromi sono praticamente sotto il controllo del giornale organizzatore del Tour e di altre classiche in linea. Ora quale sarà la reazione di Goddet, che si è visto abbandonato dagli italiani a metà Giro di Francia? Indubbiamente la sua gara va spegnendosi nel generale disinteresse e di questo egli non riconoscerà le sue colpe, ma le attribuirà tutte a Bartali, a Magni e agli altri italiani. Per questo un po' tutti, dopo il ritiro, si sono adoperati per tenere la porta aperta. Primo fra tutti Binda, che ha cominciato a correre sulle strade francesi, e in una intervista ha già parlato del prossimo Giro di Francia; poi Fausto Coppi il quale ha scritto su un giornale parigino che al posto di Bartali non si sarebbe ritirato e in una intervista concessa a un giornalista italiano ha esplicitamente detto che subito dopo la conclusione del Tour bisognerebbe organizzare due gare, una in Francia e una in Italia, con la partecipazione dei migliori assi dei due Paesi per riallacciare subito i rapporti in campo ciclistico. Il Tour è stato paragonato a una serie di partite internazionali di calcio, giocate su campi non cintati e i cui protagonisti sono a contatto continuo del pubblico. Vero per l'interesse che la competizione ciclistica suscita nelle varie Nazioni, ma dal punto finanziario la differenza è notevole. In una partita internazionale un calciatore guadagna solo il premio che la sua federazione gli assegnerà; per un ciclista il Giro di Francia è la corsa più remunerativa della stagione. Vincere una tappa al Tour vuol dire assicurarsi una serie di contratti eccellenti per riunioni in pista; Magni aveva già assicurato una ventina di riunioni che ora sono sfumate.

Per questo alcuni corridori italiani guardano con una certa apprensione al futuro. E se Magni è scontento per non aver potuto difendere il suo maglione giallo (e correre in pista), Fausto Coppi e gli altri sono preoccupati per il futuro delle relazioni ciclistiche fra i due Paesi. Per rimanere nel nostro tema, pubblico, dirigenti e stampa sono favorevoli a Bartali; i corridori un po' meno. Dicono che la decisione è stata affrettata, che la maglia gialla bisognava difenderla, che i Pirenei sono sempre stati la zona più brutta per noi italiani e che simili episodi, in futuro, non si sarebbero più verificati. Insomma il peggio era passato. Ma ad arrischiare la vita, in quel peggio, fu Gino Bartali quando scendendo a settanta l'ora venne spinto, con deliberata manovra da una macchina nera, verso il burrone. Forse si poteva sostituire Bartali con Magni, ma il C. T. Binda era partito per vincere il Giro di Francia con Bartali e al capo squadra non ha saputo rinunciare. Il ritiro degli italiani è stato un duro colpo al Tour: l'edificio oramai è incrinato, bisognerà dar mano al piccone e demolirlo per poi ricostruirlo su nuove basi. L'industria, messa alla porta molti anni fa, forse si prenderà presto la sua rivincita.

ANGELO ROZZONI



I coniugi Bartali nella loro villa, nei pressi di Viareggio, in compagnia di don Bruno Tronci in calzoncini neri e camicia bianca, confessore del campione e del capo dello sport cattolico.

Togliatti al governo se ha ragione Messe

(Continuazione dalla 1. pagina)

tanto, per quanto riguarda le nostre forze armate, dev'essere subito affermato che noi non dobbiamo concepire il loro impiego solo in termini difensivi del territorio nazionale (i nostri confini sono sulla linea di battaglia dell'Occidente), bensì nel quadro più ampio della tattica generale Atlantica. La linea dell'Elba fino a Magdeburgo, i monti della Sassonia, il massiccio boemo lungo il fiume Nab fino a Ratisbona, il Danubio fino a Passavia, l'Inn e il Salzach fin quasi alla Vetta d'Italia, le Alpi Carniche e l'Isonzo, potrebbero costituire una prima linea di resistenza, della quale le unità italiane potrebbero presidiare il settore dalla foce dell'Isonzo fino, forse, alla foce dell'Inn sul Danubio, per circa trecento chilometri. Su questa linea, in un primo tempo, avremo da misurarci solo coi ceki, essendo gli ungheresi e i romeni presumibilmente impegnati cogli jugoslavi, più forti di loro. Quanto ai russi, si guardi la carta geografica, si pensi alle enormi distanze che essi debbono percorrere, si pensi alle distruzioni che dovranno superare, alle «zone d'interdizione» che gli anglo-americani creeranno con le super-armi e moderni mezzi difensivi di vario genere, alle loro difficoltà di rifornirsi su così lunghi percorsi, alle difficoltà politiche che potranno incontrare nei territori dei Paesi «satelliti».

La prima linea di resistenza, detta dell'Elba, non è un «trucco», come vuole il Messe, ma un fronte difeso da fiumi e da monti, sul quale vi sarebbe tempo per l'affluire dei rinforzi e dal quale l'eventuale ritirata sulla più forte linea Reno-massiccio del Baden-Danubio potrebbe effettuarsi con ordine. Si pensi che l'attacco coreano ha fatto squillare il campanello d'allarme e che gli Atlantici, corretta rapidamente la loro mentalità, non sembrano più disposti a farsi vittime dell'elemento sorpresa: la loro corsa agli armamenti è celere e imponente.

Queste nostre previsioni comportano, naturalmente, un'azione pronta ed energica degli organi internazionali responsabili per il riarmo della Germania, dell'Austria e del Giappone e per sistemare la questione spagnola in modo da poter contare sopra un concorso di quel forte esercito anche al di qua dei Pirenei. L'ora degli scrupoli e delle idiosincrasie è passata, *majora premunt!*

Quanto a noi, oltre al necessario e urgente componimento delle nostre vertenze con la Jugoslavia anche a costo di dolorosi sacrifici (il patriottismo è fatto anche di rinunzie), urge l'azione energica del Governo per il rapido raggiungimento di una maggiore efficienza militare, ricorrendo a mezzi di eccezione come in periodo di emergenza. L'Italia non può correre il rischio di perdere la propria indipendenza e la libertà del suo Popolo per l'inciampo di scrupoli democratici o demagogici. Il Governo *deve* trovare il denaro occorrente alla bisogna, anche deviandolo da altri impieghi bilanciati, anche economizzando su spese necessarie, anche gravando ulteriormente sul contribuente. La produzione del moderno armamento leggero, del munizionamento, dell'attrezzamento e della motorizzazione dev'essere *immediatamente* ripresa in grande stile; le fabbriche di aerei debbono essere rimesse al lavoro a largo ritmo, voglia o non voglia il trattato di pace; la siderurgia dev'essere potenziata, la marina mercantile mobilitata per la ricostituzione degli *stocks* industriali e alimentari; gli effettivi dell'esercito e dell'aviazione debbono essere aumentati; una legge speciale dev'essere promulgata contro gli scioperi politici, quelli nei servizi pubblici, *il sabotaggio e il disfattismo in tempo di pace* (aggiornamento degli art. 265 e 266 C. P.); un'organizzazione di volontari civili per garantire il funzionamento dei servizi pubblici ed una polizia ausiliaria anti-sabotaggio debbono essere create. L'accresciuto ritmo produttivo bellico porterà ad un sensibile alleviamento della disoccupazione ed anche ad un miglioramento generale della situazione economica, oltre che all'accrescimento della forza morale e politica dello Stato.

La storia del mondo e la nostra sono entrate in una fase oscura e di grave pericolo, che non si presta alla faciloneria del carattere italiano. Come giustamente ha detto Ettore Vanni su queste stesse colonne, Stalin ritiene certamente il conflitto inevitabile, anche se non lo desidera, perchè questo vuole il fanatismo dottrinario bolscevico. E allora perchè Stalin dovrebbe aspettare che gli Atlantici siano pronti, mentre la Russia lo è già?... Una sola cosa può trattenerlo: la certezza o il timore che anche soltanto con il potere atomico, o con una guerra di lunga durata, l'America possa vincere. E questa è, per noi, effettivamente, la sola ragione che lo ha trattenuto finora e che lo tratterrà anche domani. Ma la storia è fatta anche d'imponderabili e tutto può accadere; da ciò il nostro interesse e dovere di procedere energicamente e rapidamente al riarmo, in sincronismo ed in regime *standard* con tutte le Nazioni Unite.

La tesi del Vanni circa la «trappola» coreana e le altre trappole che la sottile perfidia bolscevica preparerà in altre zone dell'Asia o dell'Europa per attirarvi o logorarvi il materiale bellico americano, è degna di un buon conoscitore della psicologia comunista e va presa nella massima considerazione fino al punto di porre il quesito se l'America, per evitare queste «trappole», non si senta un giorno o l'altro indotta ad una guerra «preventiva».

Ma il Vanni (a parte l'obiezione che le «trappole» di stile coreano lògorano anche il materiale russo) non tiene abbastanza in considerazione, ci sembra, il fatto che gli Stati Uniti sono assai più lontani dalla Russia di quanto la Russia non lo sia dalle basi Atlantiche; il fatto che la libertà dei mari fu e sarà sempre un elemento risolutivo delle guerre; il fatto che il potenziale industriale e produttivo Atlantico è immensamente superiore a quello sovietico; il fatto che l'America e l'Inghilterra detengono oggi e domani una forte superiorità atomica, il che, per noi, è decisivo.

Resta sempre, però, per l'Europa, il tragico interrogativo della fase iniziale.

Perciò, ripetiamo, il dovere di un urgente, alacre, vorremmo dire precipitoso riarmo morale e materiale, per l'Europa e per noi, è necessario.

X. Y. Z.

PICCOLA POSTA



MADONNA ORETTA — *Incombe su lei il destino famigliare, nel senso che la sua esistenza appare destinata a trovare la sua più schietta manifestazione nella casa. Non sono consigliabili tentativi di evadere per trovare una strada che si crede e non è migliore. Forte passione sui quarant'anni. Decida il lunedì, numero favorito il 39, prediliga il colore bianco. Amuleto: una sottile collanina di perle. La persona che le è cara avrà un'attività propagandistica faticosa e aspra, ma feconda di risultati. Eccellente situazione politica dopo i cinquant'anni. Andrà sovente all'estero. Si deve guardare da Berlino e diffidare di una formosa donna bruna che incontrerà fra breve. Decida il sabato, numero favorito il 72; amuleto un nano d'avorio.*

ERGO - Trieste. — *Lui: alla vigilia di un'inattesa proposta che deve senz'altro accettare, ma rifiutando energicamente viaggi in automobile. Si interesserà a questioni bancarie col passare del tempo; le prenderà a poco a poco interesse alle corse al trotto. Sorvegli lo stomaco. Decida il sabato, numero favorevole il 58. Lei: farà un lungo soggiorno in Svizzera a seguito di fortuite e fortunose circostanze. Prenderà interesse, non spontaneo, alla pittura. Sarà circuita, inutilmente, da un diplomatico. Decida la domenica, numero favorevole il 7, colore da preferire il rosa. La figlia: notevoli possibilità intellettuali ed artistiche. Potrebbe trarre massime soddisfazioni dall'insegnamento. Probabile matrimonio con un benestante, dedito all'agricoltura. A vent'anni forte amore per un ufficiale d'aeronautica. Decida il lunedì, numero favorevole il 34, colore il verde. Un amuleto valido per tutte e tre: un ramoscello d'ulivo.*

MUGHETTO IN FIORE — *Troppo romanticismo: le dure necessità della vita la richiameranno fortunatamente alla realtà. Non è triste, questa. Il matrimonio con un funzionario di concetto, che è ben fissato dal suo destino, le darà modo di emergere in un ambiente per lei nuovo. Le si addice il colore giallo nelle sue numerose gradazioni. Le consiglio come profumo il sandalo cinese. Amuleto: un bassotto d'avorio. Decida il mercoledì e prediliga il numero 29.*

T. C. - Montesano — *Non posso rispondere privatamente. Del resto, sono ben felice di esporre pubblicamente lusinghiere previsioni. Le novità non ci saranno quest'anno, ma all'inizio dell'estate dell'anno prossimo. Da questa data la sua vita prenderà nuovo e dolcissimo avvio. Si trasferirà in una grande città a svolgervi attività remunerativa. Non si fidi di un dottore che le proporrà gite e divertimenti. Decida il giovedì, numero favorevole il 12, colore da prediligere il rosa. Amuleto: un canarino.*

SPECCHIO MAGICO. — *L'equinozio d'autunno ha cosparso di miele la sua vita: di opere di bontà, di affabilità, di dolcezza è permeato il suo destino. Sopporterà con energia la forte delusione d'amore, ma un nuovo incontro condurrà rapidamente all'oblio. Eviti emozioni violente e la folla. Si interesserà a un negozio di profumi. Decida il martedì, prediliga il numero 35 e il colore rosso. Amuleto: una gardenia.*

AMICO DEI FIORI — *Ricchezza? Non propriamente quella materiale l'attende, ma soddisfazione per il lavoro compiuto, per la stima da cui è e sarà ancor più circondato. Probabilissima la sua elezione a consigliere comunale. Conosce Avellino? Ci sarà tra poco: diffidi della donna vestita di grigio che incontrerà alla posta. Prediliga il numero 15, decida il giovedì. Amuleto: un corno di corallo.*

IGNAZIO - Genova — *E' da presumere che notevoli cambiamenti dovrebbero verificarsi nella sua esistenza, ma in maniera graduale; ad ogni modo la metamorfosi dovrà essere completata entro il 1952. E' necessaria molta cautela ed altrettanta ponderazione nel decidere su situazioni che non rientrano nell'ambito normale dei suoi affari. Sorvegli i nervi. Decida il sabato, prediliga il numero 42. Amuleto: una tabacchiera in legno istoriato.*

MAJA - Genova. — *Il fiore sboccerà gagliardamente dopo i trent'anni: sino a quell'epoca nulla di notevole da rilevare. Un incontro che avrà luogo tra piazza De Ferrari e la Galleria Mazzini turberà il suo cuore e i suoi sensi, ma lei deve resistere ad ogni tentazione. Previsto un viaggio all'estero: si profilano all'orizzonte Nizza e Marsiglia. Buoni guadagni e vita ammirata ed invidiata. Decida il giovedì, Numero favorevole il 71; colore da preferire il nero; profumo consigliabile la verbena. Amuleto: un piattino di ceramica verde.*

CORVAGIUMIR — *Cor: forse lei non è contento del proprio stato; ma deve invece in esso trovare ogni soddisfazione, chè non si profilano cambiamenti rilevanti. Inaperata eredità verso i cinquant'anni. Viaggi a Napoli e in Puglia. Sorvegli il fegato. Numero: 15. Colore: marrone. Amuleto: un bocchino nero bordato di verde: Va: esistenza equilibrata che scorrerà placida e serena. Eviti due amiche. una (non è vero?) veste a preferenza di rosso e di bianco e porta cappellini con guarnizioni di frutta; non è sincera e non sarebbe aliena dal sedurre l'uomo che lei ama; l'altra ha tendenza al pettegolezzo e alle menzogne. Decida la domenica. Numero: il 44. Colore: il giallo. Profumo: la la lavanda. Amuleto: un vasetto di gerani. Giu: buone possibilità intellettuali, ma scarsa volontà di applicarle. Si interesserà ai motori. Probabile un commercio di questo genere. Ottimo matrimonio verso il venticinquesimo anno. Decida il giovedì. Colore: il rosa. Numero: il 67. Amuleto: uno smeraldo. Mir: sotto la protezione di influenze benigne che accompagneranno sicuramente tutta una vita non adugiata da scosse e da sussulti. Tardo, ma felice il matrimonio. Ottime possibilità intellettuali da cui potrebbe trarre un buon guadagno. Decida la domenica; numero il 18, colore: il rosso. Amuleto: una catenina d'oro.*

MAC 2073 — *E' logico e giusto che voi vi amiate tanto: formate una coppia egregiamente fusa in un'armonia che potrebbe rasentare la perfezione. Forse qui si nasconde un pericolo: quello della concordia troppo completa, troppo totale. un po' di discordia, a volte, non guasterebbe. Per il matrimonio consiglierei di attendere ancora un poco; tanto più che Michele solo dopo il 25. anno potrà vedere assestata una posizione tale da permettergli la responsabilità della famiglia Gli consiglio di evitare carriere amministrative: nel commercio potrebbe trovare la via giusta. Molti spostamenti per l'Italia: viaggi in Africa del Nord. Non gli si addice il giuoco. Decida la domenica; colore il viola, numero 1'81, amuleto un'ancora d'avorio. Lei: troppo incline ad amicizie, dovrà pentirsi di aver troppo parlato di se stessa. Ottima madre di famiglia. Aiuterà e guiderà sicuramente il marito. Eviti la montagna. Sarà a Roma l'anno prossimo. A capo di una azienda dopo i cinquant'anni. Decida il mercoledì; numero il 18; colore il giallo. Amuleto: un nanetto gobbo rivestito di rosso e di verde.*

SEMEL IN ANNO — *Saggia la sua decisione di sposarsi. Non si spaventi se incontrerà dapprima contrasti e malumori: è una piccola prova che le riserva il destino. Situazione finanziaria destinata a sicuro miglioramento; ma non investa capitali in imprese marittime o di pesca. Sorvegli la milza. Decida la domenica; colore il giallo; numero il 16; amuleto uno scorpione d'avorio.*

IL SEGRETARIO PRIVATO

Inviate la vostra

DATA DI NASCITA

al Segretario Privato - Redazione dell'«Elefante», Roma, via del Corso 239 - saprete

UN SACCO DI COSE

Per assoluta mancanza di spazio siamo stati costretti a rimandare al prossimo numero la rubrica

GLI SCACCHI

Al Foro Italico

Cinquantamila spettatori hanno già applaudito

*

AQUA PARADE 1950

*

i ritardatari sappiano che è

l'ultima settimana di repliche

La EDIZIONI RADIO ITALIANA

ha pubblicato sino ad oggi per Voi:

QUADERNI DELLA RADIO

I Donne Italiane, brevi «ritratti» dei migliori scrittori italiani L. 200

II Dieci libri da salvare, originalissima inchiesta sulla letteratura italiana dall'800 ad oggi . . . . . » 200

III Il Generale Federico, di Constant, commedia-farsa, capolavoro di umorismo radiofonico . . . . . » 300

IV I giorni della creazione, conversazioni scientifiche tenute alla radio da insigni studiosi italiani e stranieri . . . . . » 200

V Giuochi e Sports, conversazioni dei letterati italiani sulle loro preferenze per le più svariate forme di svago . . . . . » 250

CORSI DI LINGUA ALLA RADIO

I Varal: Corso pratico di lingua francese . . . . . L. 350

II Favara: Corso pratico di lingua inglese . . . . . » 500

III Lazzerini-Santamaria jr.: Corso pratico di lingua portoghese . » 400

IV Biancolini Kissopoulos: Corso pratico di lingua spagnola . . » 400

Prontuario di Pronunzia e di Ortografia, a cura di G. Bertoni e F. A. Ugolini . . . . . » 800

LA MESSA NELLA MUSICA DALLE ORIGINI AL NOSTRO TEMPO, a cura di Alessandro Piovesan. Ricca antologia critico-iconografica. Edizione lusso numerata . . . . . L. 1700

Ove il Vostro libraio ne fosse sprovvisto richiedete direttamente i volumi che vi interessano alla EDIZIONI RADIO ITALIANA - Via Arsenale, 21 - Torino. Se invierete anticipatamente i relativi importi, le spedizioni vi saranno effettuate franco di altre spese. I relativi versamenti possono essere effettuati sul c/c postale n. 2/37800 intestato alla Ed. Radio Italiana.

Sappiate scegliere

i vostri programmi

ogni giorno le onde italiane e straniere irradiano almeno un programma che potrebbe piacervi ascoltare

cercatelo sul **radiocorriere**

così sarete in grado di apprezzare veramente la radio

IL RADIOCORRIERE esce settimanalmente ed è in vendita presso tutte le edicole a L. 30 la copia

Abbonamenti:

annuale L. 1250 - semestrale L. 630 - trimestrale L. 320 decorrenti da qualsiasi settimana

c/c postale n. 2/13500 intestato al radiocorriere

a richiesta viene inviato in omaggio un numero di saggio - Direz. e amm.: via Arsenale 21 - Torino.

FRANCO MONICELLI, Direttore Responsabile - Editrice Società Grandi Periodici - Società Tipografica Colonna, Piazza Colonna, 366.
Distributrice per il Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia «A. & G. MARCO», via Visconti di Modrone, 3, Milano. - Per l'Italia Centrale, Meridionale e Insulare: «MESSAGGERIE NAZIONALI», Roma, via dei Lucchesi 26-28

Archivo Histórico
Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto
Argentina

L'ELEFANTE



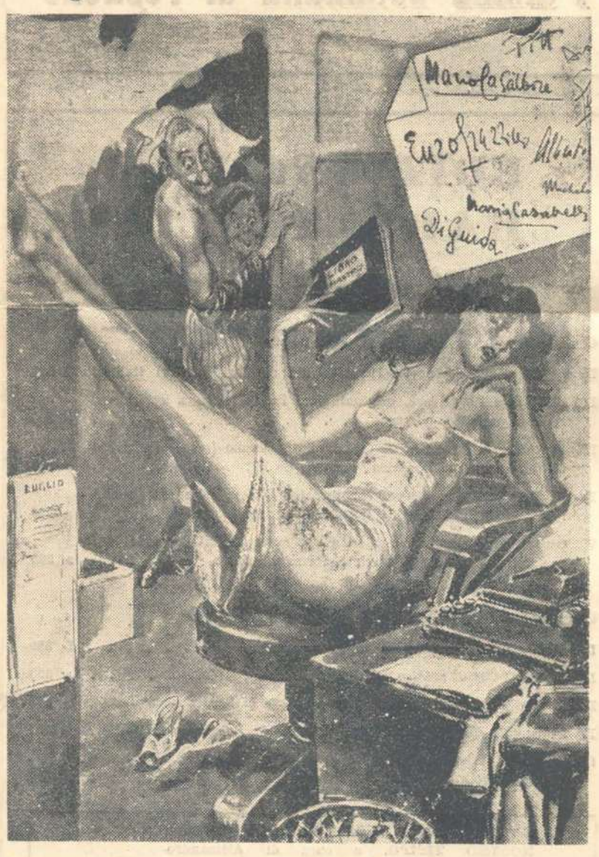
La pin-up di AL MOORE

(da Esquire)



KREMOS

36 gradi all'ombra di MOLINO





BOCCASILE

(da Grandi Firme 1937)

FEMMES - DONNE - FRAUEN - WOMEN



VARGA GIRL

ROYER BRARD

(da Films et Vedettes)